

POLITICA E CHIESA IN BRASILE

di GIANPAOLO SALVINI

Benché l'opinione pubblica italiana abbia rivolto ultimamente la propria attenzione, per quanto riguarda i problemi latino-americani, più all'Argentina, violentemente agitata, che non al Brasile, in apparenza assai più calmo, non mancano però motivi di interesse per prendere in considerazione anche la situazione di quest'ultimo.

Fra tali motivi sono indubbiamente da includere sia il risultato delle elezioni municipali svoltesi il 15 novembre 1976, sia le prese di posizione della Chiesa brasiliana nei confronti del regime, espresse in alcuni documenti degli ultimi mesi.

LE ELEZIONI MUNICIPALI DEL 15 NOVEMBRE 1976

La situazione politica interna del Brasile, stabilizzatasi dopo il 1969 con la promulgazione della nuova Costituzione, non sembra essersi sostanzialmente modificata; si è invece verificato un brusco arresto del boom economico degli ultimi anni, in conseguenza anzitutto della crisi petrolifera e, più in generale, della crisi economica mondiale, che si sono ripercosse pesantemente su di un'economia dinamica ma largamente dipendente come quella brasiliana. Questo **ristagno economico**, che sarà tutt'altro che facile superare, ha contribuito a rendere precaria la legittimazione del governo attuale agli occhi dei brasiliani, ai quali i molti sacrifici imposti non appaiono più, come poteva accadere prima, quale necessaria contropartita per ottenere il sospirato sviluppo economico.

Parallelamente a questo dato di fatto, il **risultato delle elezioni di novembre**, purché debitamente interpretato, può fornire utili indicazioni sullo stato d'animo e sulle reazioni politiche del popolo brasiliano.

1. Significato dei risultati delle elezioni municipali.

1. In Brasile vige, com'è noto, un **sistema bipartitico**, che comprende l'Alleanza per il Rinnovamento Nazionale (ARENA), **partito di sostegno della politica governativa**, e il Movimento Democratico Brasiliano (MDB), **partito di « opposizione legale »**, costituito dal blocco delle opposizioni moderate. Secondo la vigente Costituzione (promulgata dalla Giunta militare il 18 ottobre 1969 ed entrata in vigore il successivo 30 ottobre) entrambi i partiti partecipano alle elezioni per il rinnovo delle assemblee legislative (sia a livello federale — Congresso Nazionale, composto di Camera dei Deputati e Senato —, sia a livello dei singoli Stati), delle assemblee o consigli municipali, dei governatori degli Stati.

Ma i **poteri** dei due partiti sono in realtà **assai limitati**. Non partecipano infatti né all'elezione del Presidente della Repubblica (che è anche Capo di governo), eletto invece dal Congresso, né alla designazione dei membri dell'Alto Comando della Rivoluzione, detentore dei massimi poteri effettivi, formato e controllato solo dai militari, né in senso vero e proprio all'elezione dei governatori degli Stati, di fatto « nominati » dall'esecutivo. Il Presidente ha poi il diritto di revocare qualunque mandato parlamentare e di sostituire i governatori o i prefetti (equivalenti dei nostri sindaci) giudicati « disadatti » o pericolosi. Inoltre, le liste dei candidati dei due partiti sono soggette all'approvazione dei militari al governo, i quali hanno escluso da esse varie migliaia di personalità politiche compromesse per le posizioni assunte nel passato regime politico.

Nonostante tutte queste evidenti limitazioni, molti osservatori hanno ugualmente giudicato significativi i risultati elettorali.

2. Benché si trattasse di **elezioni municipali**, anche in Brasile, come del resto in Italia, il contemporaneo svolgimento di esse in tutto il Paese ha finito per conferire loro un **significato politico di plebiscito** che è andato assai al di là dell'interesse locale, anche se in misura non uniforme. Nei grandi centri si è più facilmente votato pro o contro il governo federale, nei piccoli paesi dell'interno intorno a questioni di amministrazione locale e di campanile (1).

L'impegno mostrato dal governo nella campagna elettorale, del resto, conferma ampiamente questa percezione. La stessa opposizione, compresi i partiti di sinistra, tutti fuori legge, ha cercato quindi di premere sull'elettorato in modo che le elezioni si trasformassero realmente in un giudizio sull'operato del governo, anche se inefficace a breve scadenza.

(1) Cfr. *Wanderley Guilherme Acha que povo julgou*, in « O Globo », 21 novembre 1976, p. 14.

Il risultato è stato tale che ciascuna delle parti ha proclamato la propria vittoria, ricavando da opportuni confronti chiari segni di un appoggio popolare alla propria tesi, di sostegno o di opposizione al governo.

Il partito al governo (ARENA), infatti, ha « tenuto » molto meglio del previsto e in alcuni luoghi ha addirittura recuperato nei confronti delle elezioni del 1974 quando si votò per il rinnovo delle assemblee legislative degli Stati e per il rinnovo parziale del Congresso. Nel 1974 il partito di opposizione (MDB) era in testa con circa 2 milioni di voti in più, e aveva ottenuto una maggioranza del 60%, mentre ora è l'ARENA che conduce, con circa il 55% (2). Il Presidente attuale Ernesto Geisel, che si era opposto alla volontà dei militari della « linea dura » di abolire ogni parvenza di gioco democratico dopo il risultato sfavorevole delle elezioni del 1974, ha quindi avuto l'opportunità di dimostrare ai propri avversari che era possibile trasformare le elezioni in una specie di voto di fiducia al regime. Durante la campagna elettorale il Presidente si era impegnato personalmente e ripetutamente, tanto che la « tenuta » dell'ARENA è considerata da molti osservatori una sua vittoria quasi personale (3).

3. Esaminando più da vicino i risultati elettorali, si possono però ricavare anche indicazioni alquanto diverse. Se è vero infatti che nei confronti delle elezioni generali del 1974 l'opposizione ha registrato un regresso, occorre però anche dire che, nelle elezioni municipali, l'MDB non si è presentato in circa 1.300 municipi su 3.968, giudicando di non trovarvi le condizioni minime per poter svolgere la propria attività. Già questo fatto rende difficilmente comparabili tra loro i diversi risultati.

Ma l'aspetto più significativo è che il partito di opposizione ha riportato una larga vittoria in quasi tutte le maggiori città brasiliane. Le due sole eccezioni sono costituite da Recife e da Curitiba (capitali rispettivamente degli Stati di Pernambuco e di Paraná). A S. Paulo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Porto Alegre e Salvador, che sono le maggiori città brasiliane, l'MDB ha riportato una netta vittoria sull'ARENA con un margine complessivo di oltre 1.500.000 voti. L'efficacia reale di questo risultato è assai indebolita dal fatto che proprio nei municipi che sono anche capitali di Stato, i prefetti non sono eletti, bensì nominati direttamente dal governo, ma ciò non diminuisce il significato politico della votazione. Dei 76 maggiori municipi in cui si è votato anche per il prefetto e non solo per l'assemblea municipale, tutti con almeno 40.000 elettori, l'MDB ha vinto in 34, l'ARENA in 19, con

(2) Cfr. *Os números e suas várias faces*, in « *Veja* », 24 novembre 1976, p. 22.

(3) Cfr. L. GALLAVRESI, *In Brasile nonostante tutto si vota*, in « *Relazioni Internazionali* », 27 novembre 1976, pp. 1138 s.

un vantaggio totale, a favore dell'MDB, di oltre 100.000 voti.

Senza perdersi ora nei singoli raffronti che evidentemente ciascuna delle parti in lotta effettua con i risultati passati con i quali il confronto risulta più conveniente, si può dire che, benché l'ARENA, cioè il partito di governo, abbia riportato un successo nell'interno e abbia « tenuto », il partito di opposizione è riuscito ad affermarsi ampiamente nell'elettorato urbano, soprattutto delle grandi città. L'MDB ha vinto infatti in 57 delle 100 principali città brasiliane, e, se il risultato viene ulteriormente scomposto, esaminando solo le 50 città più importanti, il vantaggio dell'opposizione sale al 64% (4).

Se si tiene conto delle condizioni, assai più sfavorevoli per l'opposizione, nelle quali si svolgono le elezioni nei municipi dell'interno, della coscienza politica assai minore e della vecchia tradizione brasiliana di trasformare le elezioni dei piccoli centri in lotta tra clan o famiglie locali più che tra formazioni partitiche differenziate ideologicamente, la vittoria dell'opposizione nelle città assume un evidente valore politico. Le varie posizioni politiche in città, infatti, sono rinforzate dalla maggiore pluralità di idee, dalla diversità dei mezzi di comunicazione e dal maggior grado di alfabetizzazione ed educazione della popolazione. La tendenza dell'elettorato dei punti più strategici — in termini sia economico-sociali sia politici — del Paese è dunque di manifestare la propria insoddisfazione nei confronti del regime approfittando dei pochi canali concessi, come l'esistenza dell'MDB (5).

Qualche anno fa, di fronte alle evidenti e pesanti limitazioni imposte ad ogni attività politica di opposizione da parte del regime brasiliano, si temeva che questo si stesse avviando verso un sistema totalitario a partito unico; ma non si era forse tenuto abbastanza conto della forza di resistenza rappresentata dalla tendenza in atto all'urbanizzazione accelerata (nel 1974 la popolazione urbana raggiungeva già il 59,1%) e all'industrializzazione. Infatti, se l'opposizione riesce ad affermarsi nei centri urbani, la sua forza andrà progressivamente crescendo. « Il partito di governo è confinato in quella parte del Paese che tende a scomparire — continuando la modernizzazione — e il partito di opposizione si appoggia alle regioni più dinamiche e che tendono sempre più a svilupparsi » (6).

2. Prospettive politiche.

1. Sono però da rilevare i limiti delle forze di opposizione rappresentate dal partito che legalmente le esprime. In primo luogo, il bipar-

(4) Cfr. MARCOS SÁ CORRÊA, *As grandes cidades votam na Oposição*, in « Jornal do Brasil », 21 novembre 1976, p. 18.

(5) Cfr. S. HENRIQUE ABRANCHES, *As vitórias de 1976*, in « Jornal do Brasil », 21 novembre 1976, p. 26.

(6) BOLIVAR LAMOUNIER intervistato in *Lamounier diz que pleito eleitoral consagrau bipartidarismo*, in « O Globo », 21 novembre 1976, p. 14.

titismo, che l'attuale Costituzione prevede, consente una critica « nel regime, ma non « al » regime. Inoltre, nell'attuale opposizione confluiscono personalità politiche e programmi assai eterogenei, che ne rendono assai dubbia la capacità di formulare un programma omogeneo di governo. Il suo maggiore significato sta forse proprio nel fatto semplicemente di essere « opposizione ». Difficilmente i vecchi partiti, ora clandestini, si riconoscerebbero nei programmi dell'MDB, spesso contraddittori o personalistici. Mentre poi alcuni esponenti dell'MDB vorrebbero semplicemente poter giungere al governo e sostituirsi ai governanti attuali, per buona parte dell'opposizione la speranza è di giungere a un « bipartitismo imperfetto », tale cioè che l'opposizione possa conquistare il potere generando una crisi nelle stesse istituzioni, che permetterebbe la sua ascesa (7).

In definitiva, i due partiti sono in larga misura artificiali e non si possono definire reali canali nei quali si esprimano le diverse correnti di opinione pubblica brasiliana. Né, per adesso, possono realmente aspirare al governo, né possono far sì che i propri programmi costituiscano una reale alternativa e non solo una generica manifestazione delle intenzioni di alcuni dei propri leaders.

2. Il grosso problema è ora costituito dalle prossime elezioni generali — previste per il 1978 — per l'elezione dei governatori, delle assemblee legislative e del Presidente, il risultato delle quali avrà una rilevanza politica ancora maggiore. Tutte le possibilità sono teoricamente aperte. Il governo reale (cioè i militari) potrebbe rinviarle al 1980, come già proposto da alcuni esponenti più duri, oppure modificare la Costituzione da esso stesso varata, per esempio rendendo indirette le elezioni dei governatori (nel 1974 il partito di opposizione si era assicurata la maggioranza in 18 Stati su 22), o riconoscendo nuovi partiti in modo da dividere l'opposizione, oppure lasciare invariata la Costituzione, ma alterando sensibilmente in senso restrittivo le regole del gioco (con nuove regolamentazioni elettorali) in modo da limitare drasticamente le possibilità di affermazione dell'opposizione (8).

L'attuale Presidente, nonostante tutto, sembra voler insistere nella propria linea di normalizzazione politica, anche se non è mai apparso chiaro di quale potere effettivo egli disponga anche all'interno delle Forze Armate e fino a che limite intenda spingersi. In ogni caso appare evidente che si tratta di « normalizzazioni » dirette assai più a salvare l'attuale assetto politico-sociale che non a rinnovarlo tanto da metterlo a repentaglio.

3. In tale contesto politico si inserisce più acuto che mai il dibattito sul tipo di sviluppo economico. Le critiche di cui esso già in pas-

(7) Cfr. W. CHACON, cit. in *Geisel saiu duplamente vitorioso*, in « O Globo », cit.

(8) Cfr. R. AGUIAR, *As táticas para conter a oposição*, in « O Globo », cit.

sato era fatto oggetto, per la sua dipendenza dall'estero e per le distorsioni gravissime nella distribuzione del reddito che comporta, difetti però almeno in parte compensati da alti tassi di sviluppo, ora, essendo questi venuti meno, si fanno più dure. L'inflazione, che si pensava di essere riusciti a controllare, si aggirerà quest'anno intorno al 50%. La ristrettezza del mercato interno (dovuta al rigido controllo esercitato sul potere di acquisto delle classi inferiori) si sta rivelando un serio problema per il collocamento di molti prodotti, che in un momento di crisi mondiale non trovano più facili acquirenti sui mercati esteri, tanto più che il Brasile dirigeva buona parte delle sue esportazioni verso altri Paesi in via di sviluppo, anch'essi gravemente toccati dalla crisi. Il debito estero ha toccato i 27 miliardi di dollari, e, anche se si è ottenuta la proroga delle sue scadenze, non si è affatto eliminata la radice del male, tanto più che si tratta di debiti da rimborsare in dollari, rispetto ai quali il cruzeiro risulta sempre più svalutato. La bilancia commerciale, in attivo sino al 1973, è da allora in passivo annualmente per cifre variabili da 2,5 a 3,5 miliardi di dollari.

Le **misure economiche di austerità** a cui il governo ha posto mano sembrano dirette più a un'opera di contenimento delle difficoltà più urgenti che non ad alterare sostanzialmente la via seguita finora, che si riassume in un incoraggiamento all'industrializzazione ad ogni costo, anche se a prezzo di altissimi sacrifici sociali e di una sempre maggiore concentrazione del reddito.

IL DOCUMENTO DEI VESCOVI DELL'OTTOBRE 1976

1. Significato del documento.

In tale contesto politico-economico, particolare significato riveste uno degli ultimi documenti dei vescovi brasiliani. Si tratta della « **Comunicazione pastorale al popolo di Dio** », redatta nel corso della riunione tenuta nei giorni 19-25 ottobre 1976 dalla Commissione Rappresentativa della CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile), composta di 35 vescovi e che rappresenta ufficialmente l'intero episcopato brasiliano.

Questo documento, pubblicato anche in Italia (9), ha suscitato va-

(9) La *Comunicação pastoral ao povo de Deus* è stata pubblicata come fascicolo separato del « Comunicado Mensal da CNBB », ottobre 1976. Nelle citazioni del documento rinviamo, indicandole nel testo tra parentesi quadre, alle pagine di questa edizione originale in portoghese. - In traduzione italiana il testo è apparso integralmente in « *Notícia - collegamento* », novembre 1976, pp. 16 ss., e in « *Il Regno-documented* », 1 gennaio 1977, pp. 34 ss.; e, con alcune omissioni, in « *Mondo e Missione* », 15 gennaio 1977, pp. 5 ss.

sta eco in tutto il mondo. Per evitare una strumentalizzazione del documento stesso, una nota finale avverte che la pubblicazione ne è stata volutamente rinviata a dopo il 15 novembre, in modo che non potesse venire interpretato come una indebita ingerenza nella campagna elettorale.

Ci pare che il documento si inserisca nettamente nella linea delle dichiarazioni con le quali da un certo tempo la Chiesa brasiliana va **prendendo sempre più decisamente posizione in difesa dei diritti dell'uomo** contro chi li viola, e ciò in forma sempre più unitaria, coinvolgendo cioè tutto o almeno la maggior parte dell'episcopato nazionale, che conta circa trecento vescovi. Si tratta quindi di una presa di posizione di grandissima rilevanza, forse difficilmente pensabile fino a pochi anni or sono, che conferisce alla Chiesa brasiliana un carattere di esemplarità nel presente quadro ecclesiale latinoamericano e mondiale.

Lo stile usato dal documento è volutamente **semplice e popolare**, adeguato e indirizzato cioè alle stesse classi più umili, senza bisogno di « interpreti »: abbandonata l'idea di appellarsi ai potenti perché facciano qualcosa in favore degli oppressi, ci si rivolge indistintamente a tutto il popolo di Dio, con chiara **predilezione per i più umili**: « Pensiamo a voi, gente semplice, gente religiosa, gente delle comunità di base e dei gruppi di riflessione, e vi offriamo questa riflessione pastorale » [p. 3].

L'intenzione non è tanto quella di fare opera di denuncia, « benché i fatti qui narrati siano già di per se stessi una denuncia chiara e forte », quanto di « illuminare con la luce della parola di Dio gli attuali avvenimenti affinché i cristiani prendano, dinanzi ad essi, un atteggiamento di fede e di coraggio [...]. Al cristiano è proibito aver paura. E' proibito rimanere triste » [p. 3].

2. Contenuti del documento.

La « Comunicazione pastorale » si articola in tre parti: 1) i fatti; 2) il significato dei fatti; 3) alcuni principi pastorali e nuovi appelli di Dio.

1. I diversi fatti da cui il documento prende spunto sono stati scelti come **sintomatici di una situazione generale di violenza**, che in alcuni settori appare particolarmente drammatica.

a) *L'assassinio del p. Rodolfo Lunkenbein*, salesiano, missionario tra gli indios bororos, ucciso il 15 luglio 1976 insieme con un capo indigeno (Simone) nella sede della missione da bianchi indignati per l'opera di difesa dei diritti degli indios sulle loro terre svolta dai missionari, preoccupati di salvare gli indigeni e i loro territori dall'invasione dei bianchi.

b) Il sequestro di mons. Adriano Hipólito, vescovo di Nova Iguaçu, una città satellite di Rio de Janeiro, la cui popolazione è composta prevalentemente da persone arrivate dall'interno in cerca di lavoro e che, non riuscendo a inserirsi in città, è costretta a viverne ai margini in condizioni sociali assai precarie (nel periodo gennaio-luglio 1975 si registrarono a Nova Iguaçu oltre 600 omicidi). Il vescovo si era prodigato più volte in favore degli emarginati della sua diocesi attirandosi l'accusa di « sovversivo ». Il 22 settembre 1976 fu sequestrato insieme a due congiunti da un gruppo di appartenenti a un'organizzazione di estrema destra (Alleanza anticomunista brasiliana), denudato, dipinto di rosso e abbandonato in manette in una strada di un'altra città. La sua macchina venne fatta esplodere davanti alla sede della Conferenza Nazionale dei Vescovi a Rio de Janeiro. Gli autori del sequestro non sono stati ancora identificati dalla polizia.

c) L'assassinio del p. João Bosco Penido Burnier, gesuita, missionario nel Mato Grosso, avvenuto l'11 ottobre 1976. Egli si era recato insieme al vescovo mons. Pedro Casaldáliga nella sede del commissariato di polizia di Barra do Garças per protestare contro la detenzione arbitraria e le torture a cui venivano sottoposte due donne del luogo. Alle rimostranze dei due missionari la polizia reagì violentemente e il p. Burnier venne colpito da una pallottola dum-dum alla testa. Spirò il giorno seguente dopo aver offerto, durante la sua agonia, le proprie sofferenze per il popolo e per gli indios.

Oltre questi tre fatti, già noti ai brasiliani per il loro aspetto clamoroso, il documento denuncia il silenzio e l'isolamento a cui viene ridotto mons. Helder Câmara, arcivescovo di Recife. E' la prima volta che un documento ufficiale della CNBB rompe le disposizioni tassative del Dipartimento di Polizia Federale del Ministero della Giustizia, di non nominare mai il nome di mons. Câmara, né sulla stampa, né alla radio o alla televisione.

Vengono poi riferiti numerosi attentati dinamitardi e altri atti di grave intimidazione contro le sedi dell'Ordine degli Avvocati, dell'Associazione della Stampa, del centro di studi CEBRAP di S. Paulo, ecc. Si denunciano inoltre gli arresti arbitrari, le torture e gli assassini di avversari politici del regime, perpetrati dalle forze dell'ordine (fenomeni che peraltro non si sarebbero più registrati a partire dal maggio scorso). Tutt'altro che scomparsi sono invece i crimini commessi da membri della polizia contro la popolazione « comune », e ne vengono citati alcuni esempi.

« Sembra evidente la constatazione che i più recenti attentati mostrano, oltre la perversione di elementi delle forze di polizia, anche l'azione di organizzazioni terroristiche nel continente latinoamericano » [p. 8]. Come esempio di questo piano assai più generale sono citati l'arresto e l'espulsione dall'Ecuador di 17 vescovi cattolici (due dei quali brasiliani, oltre a statunitensi, cileni, ecc.) insieme a 20 loro consiglieri, riuniti a Riobamba per un incontro pastorale. Non si tratta quindi solo di abusi di singoli funzionari di polizia, ma di **un male assai più esteso e organizzato**. « Davanti a questi fatti [...] non si può attribuirne la responsabilità solo al semplice poliziotto che preme il gril-

letto, a questo o quel militare o poliziotto. E' necessario ricercare le radici più profonde che concorrono a generare il clima di violenza » [p. 9] (10).

2. Si apre a questo punto, nel documento, il discorso sul **significato dei fatti**. « Considerando tutti questi fatti, a chi si deve attribuire la responsabilità di questa ondata di perversità, che sta assumendo proporzioni allarmanti? Cosa c'è dietro questi crimini che nel nostro Paese hanno raggiunto un grado di efferata crudeltà? » [p. 9].

I vescovi, nello sforzo di individuare i **fattori di questa violenza**, ne indicano i seguenti:

a) **I poveri senza giustizia**. — « Sono i poveri, gli indifesi, che riempiono le prigioni, i posti di polizia, dove le torture sono frequenti nei riguardi delle vittime che vi si trovano sotto l'accusa di non portare documenti di identità [...]. Soltanto i poveri sono accusati e imprigionati per vagabondaggio. Per i potenti la situazione è ben differente. Ci sono criminali impuniti perché protetti dal potere del denaro, dal prestigio e dall'influenza che esercitano nella società, la quale copre e perciò è complice di questo tipo di ingiustizia. Questo duplice modo di trattare sembra suggerire che, nella nostra società, soltanto o soprattutto il denaro e non l'essere persona è fonte di diritto » [pp. 9 s.].

b) **L'impunità di poliziotti criminali**. — Ricordando l'attività criminosa degli « squadroni della morte » (che hanno giustiziato senza processo varie migliaia di « criminali », in maggioranza elementi della malavita, spesso tratti a forza dalle prigioni dov'erano detenuti in attesa di processo) si afferma che « grave è il caso di poliziotti che, accusati di omicidio, di corruzione, di traffico di droga, di lenocinio, non vengono portati in tribunale perché coperti da poteri più alti che li proteggono sotto il pretesto che sono elementi validi nella repressione di delitti politici » [p. 10].

c) **La cattiva distribuzione della terra**. — Essa risale in Brasile all'epoca coloniale, ma si è aggravata negli ultimi tempi in seguito alla politica di incentivazione fiscale a favore delle grandi imprese agro-pecuarie. La sfrenata speculazione immobiliare che ne è seguita ha portato all'espulsione di migliaia di contadini che lavoravano da anni quelle terre, e che non riescono a far valere i diritti legali loro derivanti ad es. dall'usucapione. Una volta espulsi, anche quando non provocano conflitti, finiscono per diventare degli sradicati che spesso contribuiscono a « gonfiare » le periferie delle città « in una situazione di vita

(10) Per l'episodio di Riobamba e i suoi riflessi, cfr. *Il Vangelo è sovversivo - I fatti di Riobamba*, in « Quaderni ASAL », n. 28 (1976), interamente dedicato all'argomento.

disumana, fino al giorno in cui saranno spazzati più lontano, perché le aree nelle quali si erano installati interessano la speculazione immobiliare e servono per realizzarvi grandi progetti di urbanizzazione » [p. 11].

d) La situazione degli indios. — Essi perdono estensioni sempre maggiori delle loro terre ad opera di grandi proprietari o di contadini bianchi espulsi a loro volta dalle terre di origine. Lo « Statuto dell'Indio », che dovrebbe assicurare la tutela legale dei loro diritti, è totalmente inoperante. Secondo la legge brasiliana, inoltre, gli indios sono considerati « minorenni », e necessitano quindi del permesso di un « maggiorenne », incaricato della loro tutela, anche solo, ad esempio, per viaggiare all'interno del Brasile. « L'introduzione di un modello di sviluppo che si fonda su grandi risorse finanziarie espone intere tribù allo sterminio: ne sono esempio i casi di apertura di strade senza una pianificazione previa che rispetti gli abitanti originari di quell'area, inclusi i progetti dello stesso Istituto Nazionale per la Colonizzazione e la Riforma Agraria (INCRA) » [p. 12].

e) Sicurezza nazionale e sicurezza individuale. — E' questo forse il punto più delicato e di maggiore rilevanza politica. Viene infatti **chiamata in causa la stessa ideologia** (« dottrina della sicurezza nazionale ») **che ha ispirato l'azione del governo brasiliano dal 1964 in poi**, « creando un sistema politico sempre più centralizzato e che proporzionalmente conta sempre meno sulla partecipazione del popolo » [p. 12]. Di questa ideologia si denunciano alcuni errori e tentazioni. Si ribadisce, in particolare, che « secondo la visione umana e cristiana, nazione non è sinonimo di Stato. E neppure è lo Stato che concede la libertà e i diritti umani, la cui esistenza è anteriore a quella della stessa nazione » [p. 12]. « Ispirati da questa [dottrina], i regimi forti, in nome della lotta contro il comunismo, oltre a portare all'abbruttimento crescente dei loro operatori, generano un nuovo tipo di fanatismo, un clima di violenza e di paura. Le libertà di pensiero e di stampa vengono sacrificate, le garanzie individuali sopresse » [p. 13].

3. Nell'ultima parte del documento (che ha per titolo « Alcuni principi pastorali e nuovi appelli di Dio »), i vescovi offrono degli **elementi per una riflessione alla luce del Vangelo sui diversi fatti** richiamati. Lo scopo, essi affermano, è di giungere a « percepire in questi avvenimenti e in queste situazioni gli appelli di Dio alla nostra missione evangelizzatrice e affermare alcuni principi che orientano la nostra azione pastorale » [pp. 13 s.].

Come il campo della parabola sul buon grano e la zizzania, il mondo ha in sé il bene e il male. « Riconosciamo che anche tra i cristiani ci possono essere e ci sono molti al servizio del potere del male. Riconosciamo pure, d'altra parte, che anche al di fuori delle Chiese ci

possono essere delle persone che lottano dalla parte di Cristo senza sapere e senza riconoscere che Egli solo libera. Questa divisione tra il bene e il male passa attraverso il cuore di ogni uomo » [p. 14], e non è quindi semplicisticamente identificabile con una divisione tra una classe sociale e l'altra. La lotta del cristiano non è contro le persone, ma « **contro la schiavitù del peccato, della fame, delle ingiustizie**, delle quali gli uomini spesso diventano inconsciamente responsabili. Le forze organizzate del male non intendono dare spazio ai deboli e ai piccoli, che sono la maggioranza del popolo. Solo i grandi e i potenti hanno diritti. Il piccolo deve avere soltanto lo stretto necessario per continuare a vivere e a servire il potere [...]. Il piano di Dio è differente. [...] **La Chiesa deve seguire l'esempio di Cristo**. Essa non può escludere nessuno [...]. Ma la sua scelta e i suoi prediletti sono **i deboli e gli oppressi**. Non può rimanere indifferente alla spogliazione dell'indio espulso dalle sue terre, alla distruzione della sua cultura. Non può chiudere gli occhi davanti all'insicurezza in cui vivono i deboli, alla fame dei poveri e alla denutrizione dei bambini [...]. Cristo si fa presente e visibile in queste persone » [pp. 14 s.].

« La Chiesa ha cercato di prendere la difesa dei diritti del debole [...]. Ma oggi essa reclama per il popolo non più solo l'offerta degli avanzi che cadono dalla tavola dei ricchi, ma una ripartizione più giusta dei beni [...]. Perché soltanto alcuni detengono il potere di decisione? [...]. Vi sono Paesi nei quali la differenza tra i salari minimo e massimo non supera le dodici volte, mentre nel Brasile oltrepassa le duecento volte » [p. 16]. « Ci fu un tempo in cui le nostre prediche al popolo consigliavano soprattutto la pazienza e la rassegnazione. Oggi, senza tralasciare di fare questo, la nostra parola si dirige anche ai grandi e ai potenti per indicare le loro responsabilità nelle sofferenze del popolo [...]. A coloro che fanno un uso indebito di questa Parola di Dio: " Il mio regno non è di questo mondo [...]" , rispondiamo che, pur non misconoscendo che la parte migliore del Regno sarà vissuta nella Casa del Padre, la Chiesa sa che il Regno di Dio comincia quaggiù. Tutti dobbiamo lavorare perché il popolo possa passare da situazioni meno umane a situazioni più umane » [pp. 16 s.].

Dato che la Chiesa è una potenza diversa dalle altre e la sua arma è la croce, non ci si deve stupire se i suoi membri vengono criticati e persino accusati di essere comunisti e sovversivi. Questa accusa, del resto, che già all'inizio del documento veniva indicata tra le cause che provocano il clima di violenza [cfr. p. 9], diventa un pretesto per intervenire contro ogni azione dei pastori in favore degli emarginati, mentre, come altrove hanno ricordato i vescovi, la loro attività in favore di una maggiore giustizia sociale va vista se mai come un'azione preventiva nei confronti del comunismo. Ma la parte del perseguitato, del calunniato è propria del seguace di Cristo, come il Vangelo documenta ampiamente. « Non dobbiamo lamentare la sorte di mons. Adriano, dei padri Rodolfo e João Bosco, dell'indio Simone » [p. 18]. Sarebbe bene che i responsabili

della loro morte fossero puniti, non però al fine di dare soddisfazione agli uccisi o perché il p. Burnier apparteneva a una famiglia importante (vari suoi parenti sono ufficiali dell'esercito), ma perché il popolo possa aver fiducia nel governo e nella giustizia. « Tuttavia la semplice punizione degli esecutori dei crimini non può tranquillizzare la coscienza dell'autorità, se il sistema socio-politico ed economico continuerà a gestire un ordine sociale segnato dalle ingiustizie e propenso alla violenza » [p. 18].

Dal Vangelo è sempre possibile attingere sufficienti incoraggiamenti per continuare in un cammino di purificazione e di realizzazione del Regno di Dio.

4. Come si vede, da tutta l'impostazione del documento emerge la preoccupazione pastorale di non limitarsi a denunciare singoli abusi, ma di indicare in qualche modo le cause stesse dei casi drammatici, perché ci si impegni alla loro eliminazione.

Le reazioni brasiliane a questo documento sono state assai eterogenee, anche se in genere molti l'hanno salutato come una delle espressioni più coraggiose della Chiesa brasiliana di fronte al governo militare. Non sono mancate le voci di disaccordo, come quella del vescovo di Porto Alegre, card. Scherer, che, parlando alla radio diocesana, ha preso le distanze dal contenuto del documento.

Il governo si è sentito direttamente attaccato, e ha reagito; per esempio, il ministro dell'interno Rangel Reis ha confermato ultimamente le sue dichiarazioni del 27 dicembre scorso circa l'intenzione del governo di espellere dalle loro zone di attività tutti i missionari impegnati tra gli indios.

Tale misura non appare facilmente realizzabile, considerando che la Chiesa si occupa degli indios da quattro secoli (anche se una parte della sua attività passata è discutibile) e lo Stato sta appena ora cominciando ad occuparsene (11); la Chiesa presta inoltre un'assistenza capillare che lo Stato non sembra ancora in grado di sostituire, tanto più che, secondo le dichiarazioni di alcuni vescovi, gli stessi indigeni si opporrebbero alla partenza dei missionari. Spesso, comunque, l'unica reale colpa dei missionari è quella di aver fatto prendere coscienza agli indios dei loro diritti legali in base alla Costituzione e alle leggi brasiliane.

3. Il « Messaggio di pace » del 1° gennaio 1977.

Quasi a completare la linea del documento che abbiamo commentato, i vescovi brasiliani hanno pubblicato a Rio de Janeiro, in occasione dell'inizio dell'anno, dedicato tradizionalmente alla pace, un « Messaggio di pace al popolo brasiliano » (12), in cui vengono ripresi alcuni dei temi trattati precedentemente, anche se in armonia con l'occasione e lo stile di un « messaggio di pace ».

(11) Cfr. C. VANHECKE, *L'Eglise au Brésil*, in « Le Monde », 2-3 janvier 1977, p. 2.

(12) Testo originale in *A prudência dos bispos*, in « Opinião », 7 gennaio 1977, p. 3.

« Il nostro popolo — vi si afferma — possiede immense riserve pacifiche di pazienza e di speranza, benché non siano riserve inesauribili ». Anche se nell'opera di edificazione della pace le realizzazioni sono sempre inferiori alle intenzioni, tuttavia « abbiamo anche il diritto di domandare che si creda alle nostre intenzioni e si superi definitivamente l'assurda prevenzione di tacciare come sovversione comunista ogni protesta in difesa di coloro che non hanno voce e ogni gesto di solidarietà in favore degli oppressi » (13).

« E' la pace che cerchiamo in tutta la nostra attività pastorale. Quando ci impegniamo per la promozione degli umili [...], quando ci rendiamo solidali con tutti coloro che vengono emarginati dall'espansione delle frontiere interne, e anche quando, nel compimento della nostra missione profetica, denunciando gli abusi del potere, è la pace che cerchiamo con tutto il cuore. Perché **non ci può essere pace senza giustizia** [...]. Non confondiamo la vera pace con il silenzio imposto dalla paura delle repressioni arbitrarie. Non desideriamo la pace dei cimiteri, ma una pace che difenda la vita in tutti i suoi aspetti fisici e morali » (14).

4. Osservazioni conclusive.

Dall'8 al 17 febbraio prossimo si riunirà presso S. Paulo l'assemblea generale dei vescovi brasiliani, che dovrà evidentemente affrontare almeno alcuni di questi problemi. La vicinanza di questa scadenza ha probabilmente indotto la presidenza della CNBB a rinviare a dopo questa consultazione nuove chiare prese di posizione su problemi specifici, come quelli inerenti al problema degli indios, o dei contadini scacciati dalle loro terre.

In ogni caso, fra tutti gli episcopati dei Paesi in via di sviluppo, quello brasiliano, nei suoi rappresentanti più qualificati, sta dimostrando di aver imboccato **una via di denuncia e di testimonianza**, indubbiamente **assai difficile**, ma certamente **la più conforme alle esigenze del Vangelo** e, a lungo termine, la più feconda.

Si tratta di una scelta che ha un **valore di esemplarità per tutta la Chiesa**, chiamata, oggi più che mai, per svolgere efficacemente il suo compito di liberazione e promozione umana, indissociabile dalla sua missione evangelizzatrice, a impegnarsi in un'azione di critica sofferta e costruttiva dei sistemi sociali all'interno dei quali vive ed opera.

(13) *Ibidem*.

(14) *Ibidem*.